

SENATO DELLA REPUBBLICA

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 1955

(78^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente TRABUCCHI

INDICE

Disegni di legge:

« Provvedimenti per la chiusura della liquidazione del "Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica" (F.I.M.) » (948-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 1411, 1412, 1413
DE LUCA Luca	1412
MOTT, Sottosegretario di Stato per il tesoro	1412, 1413
SPAGNOLLI, relatore	1411

« Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino » (1142) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):

PRESIDENTE, relatore	1401, 1402, 1404, 1406, 1407, 1408, 1411
DE LUCA Angelo	1408, 1410
DE LUCA Luca	1405
MARIOTTI	1403, 1407, 1408, 1411
MINIO	1403, 1404, 1405, 1406, 1407, 1408, 1411
PIOLA, Sottosegretario di Stato per le finanze	1402, 1403, 1410
RODA	1404, 1405, 1408

« Concessione a favore del comune di Roma di un contributo straordinario di 4 miliardi per

l'anno 1955 » (1189) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 1413, 1416, 1419, 1420, 1421, 1422, 1423, 1424
ANGELILLI	1419, 1420, 1421, 1422, 1423, 1424
DE LUCA Angelo	1422
DE LUCA Luca	1417, 1422, 1423, 1424
MARIOTTI	1423
MINIO	1418
PIOLA, Sottosegretario di Stato per le finanze	1422, 1424
RODA	1416, 1417, 1418, 1421, 1422, 1423, 1424
SPAGNOLLI, relatore	1413, 1416, 1418, 1421, 1423, 1424

La seduta è aperta alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Arcudi, Bertone, Braccesi, De Luca Angelo, De Luca Luca, Marina, Mariotti, Minio, Negroni, Pesenti, Ponti, Roda, Schiavi, Spagna, Spagnolli, Tomè e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Cenini e Giacometti sono sostituiti rispettivamente dai senatori Angelilli e Tibaldi.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per le finanze Piola e per il tesoro Mott.

BRACCESI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino » (1142) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche alle norme sull'imposta generale

sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino», già approvato dalla Camera dei deputati.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi ero riservato in altra seduta di dare alla Commissione alcuni chiarimenti, di duplice ordine. Primo: quali ripercussioni ci sarebbero state per effetto dell'approvazione del disegno di legge in rapporto al gettito dell'imposta sull'entrata; secondo: come si era arrivati alla dizione dell'articolo 9 il quale stabilisce le quote percentuali di resa del bestiame.

Quanto al primo punto, il disegno di legge è stato predisposto soprattutto in vista dello scopo di dare un migliore assetto all'attuale sistema di accertamento e riscossione del tributo che, per molti aspetti, si presentava inefficiente. L'esperienza aveva dimostrato che, specialmente nel campo degli abbonamenti cioè praticamente in particolare dei macelli privati, che, come è noto, corrispondono l'I.G.E. in abbonamento, si verificavano larghissime zone di evasione, a causa degli scarsi mezzi di controllo delle denunce dei contribuenti. Inoltre il tributo si riscuote attualmente a quote fisse per ogni capo di bestiame macellato e le tariffe che determinano queste quote, per la difficoltà anche dei continui aggiornamenti in rapporto ai prezzi, spesso non erano adeguate al valore del bestiame stesso. Queste considerazioni fanno ritenere che, eliminando le cause che influiscono negativamente, e che ho sopra ricordato, sul gettito del tributo, non vi sarà una diminuzione di tale gettito, anzi si ritiene che in definitiva vi sarà un aumento, nonostante la lieve diminuzione delle aliquote.

Per quanto riguarda la determinazione stabilita all'articolo 9, in relazione all'articolo 2, il Ministero, per stabilire le quote di resa del bestiame, ha interpellato non soltanto le associazioni interessate, che avrebbero potuto dare delle risposte alquanto soggettive, ma anche gli uffici veterinari e tutti gli altri uffici che fanno capo all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica. L'Alto Commissariato, con un elaborato esposto, ha dimostrato, sulla base di precisi calcoli, fatti dagli organi competenti, che le rese indicate nell'articolo 9

sono quelle corrispondenti alla generalità sul piano nazionale.

Comprendo quindi che qualcuno possa ritenere, tenendo presente un determinato comune o una determinata regione, che tali rese non corrispondano alla pratica realtà, ma se si porta l'osservazione sul piano nazionale allora si vedrà che le rese sancite dal disegno di legge corrispondono a dati di fatto effettivi.

RODA. Premettendo che non sono un competente in materia vorrei sapere se è giusto mettere sul medesimo piano di resa, agli effetti dell'imposta, i bovini, gli ovini e gli equini. Credo che non occorra essere dei tecnici per capire che probabilmente i mammiferi di grossa dimensione, come i bovini, daranno una resa superiore alle striminzite e magre pecorelle e capre.

PRESIDENTE, *relatore*. In relazione all'accenno fatto dall'onorevole Sottosegretario circa la possibilità che in talune zone le quote di resa stabilite dal disegno di legge non corrispondono all'effettiva realtà, posso precisare che nelle zone dove il bestiame è ben nutrito la riduzione del 20 per cento sarebbe da considerarsi esatta, e quindi è giustissima la contrarietà del senatore Fortunati il quale ha scritto che il comune di Bologna verrà a perdere moltissimo perchè in quella zona il bestiame è molto nutrito. Personalmente posso dire che il comune di Verona perderà per la stessa ragione, cioè per la maggiore detrazione dal 20 al 40 per cento, circa sette milioni all'anno.

Dove invece si usa mattare semplicemente la bestia comune, da lavoro, senza preoccuparsi che sia ingrassata, allora la detrazione del 40 per cento è giusta. C'è insomma distinzione tra zona e zona e in genere nell'Italia settentrionale la detrazione esatta sarebbe quella del 20 per cento, mentre probabilmente, ad esempio, per i comuni della Sardegna, sarebbe più esatta quella del 40 per cento.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Posso assicurare che la maggior parte del territorio nazionale trova nell'articolo 9 la tutela dei suoi interessi. In qualche zona avverrà il contrario, ma la legge è di carattere generale.

MINIO. Come al solito però chi ci rimetterà saranno i Comuni.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Qualche Comune ci rimetterà, ma è da ritenersi che la contrazione della zona di evasione modificherà di molto la previsione che il senatore Minio fa circa la perdita dei Comuni. Inoltre il rimaneggiamento dell'imposta generale sull'entrata avrà riflessi anche nei confronti dell'imposta di consumo.

Debbo ora rispondere al quesito posto dal senatore Roda, al quale posso dare compiute informazioni tecniche.

L'Alto Commissariato ha comunicato una serie di dati che leggerò alla Commissione. Nel calcolo delle rese medie dei quattro quarti è stato considerato il calo di raffreddamento in ragione del 2 per cento circa.

Bovini: vitello, resa media dei quattro quarti, 56,25; vitellone, 52,75; manzo, 51,25; bue, 49,25; vacca, 46,62; toro, 52,75.

Ovini: agnello, 54,70; castrato, 48; montone, 45,70; pecora, 43,33.

La resa media del quinto quarto, cioè le frattaglie è per il vitello del 13, per il vitellone del 10,70, per il manzo dell'11,20, per il bue del 10,60, per la vacca del 10,95, per il toro del 9,65. Questo per quanto riguarda i bovini.

Per gli ovini la resa del quinto quarto è per l'agnello dell'11,70, per il castrato del 12,20, per il montone del 15,50, per la pecora del 15,50.

Gli scarti sul quinto quarto sono in media dell'1,30 per i bovini e del 7 per cento per gli ovini.

Tenuto conto che tra le razze bovine da macello ve ne sono, come è noto, talune specializzate nella produzione della carne, la cui resa media percentuale in quattro quarti raggiunge valori sensibilmente superiori a quelli suindicati, specie per le categorie vitello e vitellone, e che sul totale nazionale delle macellazioni bovine le due categorie innanzi specificate incidono annualmente, come da recenti rilevamenti disposti dall'Istituto centrale di statistica per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti, nella misura media del 67,50 per cento, in confronto del 32,30 per

cento delle altre quattro categorie, esclusa la specie bufalina, l'Alto Commissariato è stato di avviso, ove si ritenesse opportuno applicare una uniforme percentuale di deduzione ai sensi dell'articolo 97 della legge esistente, di attenersi alle rese delle quattro categorie in questione che risultano pari al 51,45 circa, più il quinto quarto.

Analoghe considerazioni possono essere fatte nei riguardi delle specie ovine, particolarmente per quanto si riferisce all'importanza della categoria agnello nella macellazione annuale. L'Istituto centrale di statistica considera tale categoria unitamente a quella capretto e sul totale annuale delle macellazioni che ascende in media, per l'intero Paese, a complessivi capi 5.722.835, gli agnelli e i capretti incidono nella misura di 4.126.165, equivalente ad una percentuale media approssimativa del 72 per cento.

Tali elementi, ha concluso l'Alto Commissariato devono considerarsi sufficientemente indicativi ai fini della resa media in quattro quarti della specie ovina, in considerazione anche del fatto che, agli effetti dell'imposta di consumo, le due specie sono assoggettate allo stesso regime. Come può notare l'onorevole Commissione, i dati che si sono concretati nell'articolo 9 corrispondono perciò ai risultati di uno studio molto accurato sul piano nazionale.

MARIOTTI. La Commissione si trova dinanzi a due problemi di una certa importanza. In base alla preesistente legislazione non v'è dubbio che gran parte del bestiame affluiva a mattatoi privati, che, corrispondendo l'imposta in abbonamento, avevano tutto l'interesse di fare affluire il maggior numero di bestie nei loro macelli, con grave pregiudizio dei lavoratori delle grandi città che lavorano nei mattatoi comunali. Non conosco però in verità il numero dei lavoratori che in base alla preesistente legislazione venivano ad essere così sacrificati.

C'è d'altra parte il problema sollevato nella precedente seduta dal collega Minio, anch'esso della massima importanza: cioè non vi è dubbio che un numero non indifferente di Comuni avrà delle perdite.

Se fosse stato in vigore, seriamente, l'istituto dell'integrazione dei bilanci dei Comuni deficitari da parte dello Stato, mi sarei sentito sollevato nella coscienza perchè quei Comuni che avessero subito una contrazione grave nelle loro entrate in base a questo disegno di legge sarebbero stati risarciti dallo Stato. Allora le due questioni avrebbero potuto essere conciliate: si sarebbe dato maggior lavoro ai lavoratori dei macelli pubblici, con aumento del gettito dell'I.G.E., e in tal senso ho presentato un ordine del giorno. Si dice che il Governo abbia ormai promesso di venire incontro ai Comuni deficitari, particolarmente a quelli che subiscano delle riduzioni di entrate a seguito di provvedimenti di legge. Il Governo deve tener conto del fatto che i Comuni debbono andare sempre incontro a nuove esigenze.

Siamo insomma di fronte ad un dilemma, sono in gioco gli interessi dei lavoratori e le finanze dei Comuni, a meno che non sorgano altri interessi che io ignoro.

Finora però, sulla base della discussione due sono le tesi, e sono due tesi che si equivalgono. A un certo momento, io, come commissario, dovrò scegliere e allora, vi confesso la verità, anche se i Comuni sono strumenti di lotta di classe per le idee che noi professiamo, non posso non essere sensibile alle esigenze di questi lavoratori che oggi stanno a braccia conserte nei pubblici macelli. Per quanto concerne i Comuni penso comunque che il Governo possa assumere un preciso impegno in favore di quelli che subiranno una contrazione nel gettito. In tal caso voteremmo con maggiore tranquillità. A mio avviso il Governo in tale senso dovrebbe impegnarsi, altrimenti balzerebbe agli occhi di tutti che il Ministero delle finanze è spinto solo dal desiderio di accaparrare più denaro che sia possibile al centro senza tener conto delle esigenze degli enti autarchici, che pure hanno da svolgere una loro politica amministrativa nell'interesse del Paese.

Lo Stato, di fronte ad un bilancio comunale in dissesto, si troverà nella necessità di intervenire, se non vorrà rendersi responsabile di una paralisi amministrativa dell'uno o dell'altro Comune.

Si tratta in definitiva di scegliere fra il lavoratore che può fare affidamento solo su qualche ora lavorativa e i bilanci dissestati dei

Comuni. Per quanto imbarazzato, sceglierei i primi perchè, come ho già detto, per essere i Comuni inseriti nell'ordinamento dello Stato, è più facile che siano questi a ricevere degli aiuti, se non hanno mezzi sufficienti per far fronte ai loro impegni, che non i secondi. Sta il fatto insomma che approvando il provvedimento in esame assicuriamo il pane a migliaia di lavoratori attualmente a braccia conserte.

RODA. Proprio in questi giorni ci è giunto un bel volumetto del Ministero delle finanze, che illustra lo stato delle finanze comunali e provinciali. Da una tabella in esso contenuta risulta che l'imposta sul bestiame ha dato, nel 1953, un gettito globale di 14 miliardi e 691 milioni. A quanto ammonterebbe, approssimativamente, la riduzione che subiranno i Comuni con il nuovo sistema?

MINIO. Probabilmente il senatore Roda è incorso in un equivoco. Stiamo ora trattando dell'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, ecc. I dati da lui richiamati riguardano invece l'imposta sul bestiame per la quale i Comuni sono già stati serviti a dovere quando è stato fissato il divieto delle supercontribuzioni.

PRESIDENTE, *relatore*. Si può calcolare che, sul gettito complessivo delle imposte di consumo un'aliquota di 7 decimi rappresenta l'introito per quanto riguarda il bestiame ed i vini, e che il solo bestiame rappresenta presso a poco i due quinti della frazione sopra data. Si tratta naturalmente di un calcolo sommario.

RODA. D'accordo. Ora, il gettito globale delle imposte sui consumi ascende a 125 miliardi; i sette decimi di tale cifra sono circa 84 miliardi; i due quinti di 84 miliardi sono circa 34 miliardi. Questo può già essere un dato indicativo. Sapete dire se questa cifra di 34 miliardi aumenterà o diminuirà?

PRESIDENTE, *relatore*. L'onorevole Sottosegretario ha già dichiarato che nei Comuni dell'Italia settentrionale e, più specificamente, della pianura padana, dove è invalso l'uso di mattare vitelli molto grassi, vi sarà una

notevolissima riduzione dei gettiti. Un esempio classico ve l'ho già dato: Verona avrà una riduzione di circa 7 milioni annui; un altro può essere Milano, che subirà una riduzione di circa 100 milioni all'anno. In compenso però, come ha osservato ancora l'onorevole Sottosegretario Piola, il sistema che si propone scoraggerà l'introduzione della carne già mattata nei Comuni in cui si riscuoteva per abbonamento, e favorirà invece l'afflusso di carne da mattare nei grandi Comuni sia perchè ivi sono migliori le attrezzature per la macellazione sia perchè non potendo più sfuggire all'imposizione, si preferirà macellare sul luogo di consumo. Il senatore Mariotti si commuove di fronte a questa legge appunto perchè pensa che le maestranze dei macelli comunali delle grandi città avranno finalmente lavoro. Saranno danneggiati viceversa i Comuni confinanti i quali non potranno agire come mantengoli dei frodatori, giacchè la frode, attualmente, per essere bene organizzata a danno dell'erario, deve avere in un modo o nell'altro la complicità dell'agente locale delle imposte di consumo e almeno in parte del Comune.

Mentre il gettito dell'imposta sarà quindi minore nelle grandi città per la riduzione delle aliquote vi sarà un compenso e forse la perdita sarà invece maggiore nei Comuni minori. Non è possibile inoltre stabilire con esattezza l'ammontare del maggior introito globale che si otterrà una volta evitate le frodi. Come si sa, di una frode non si conosce mai l'entità precisa, anche se si ha la sensazione che esista sicuramente.

RODA. Vorrei porre soprattutto una questione di metodo. Senza entrare nel merito del problema se perderanno i Comuni grossi o se guadagneranno i Comuni piccoli, esprimo il rammarico che ancora una volta il Governo si sia astenuto dal fornire indicazioni circostanziate, per esempio sull'attuale gettito dell'entrata e sulle previsioni del gettito futuro. Anche dei dati approssimativi sull'ammontare presuntivo delle frodi sarebbero stati sufficienti per un orientamento sui riflessi del provvedimento di cui ci si propone l'approvazione.

DE LUCA LUCA. Il Governo secondo me è in grado di calcolare quali saranno le perdite dei Comuni, ed è suo dovere farlo. Troppo comodo ricordarsi delle difficoltà dei bilanci comunali in certi momenti (come recentemente, a proposito dell'indennità degli amministratori degli enti locali), e ignorarle completamente in altri momenti.

Sta il fatto che, in ultima analisi, il provvedimento potenzierà i mattatoi dei grandi Comuni, per cui sul piano delle rivendicazioni di categoria esso rappresenta motivo di tranquillità per migliaia di lavoratori. Resta però il rilievo che il Governo dovrebbe sanare le eventuali perdite dei Comuni e soprattutto scongiurare che la differenza vada nelle tasche dei macellai.

MINIO. Non desidero entrare nel merito della questione puramente tecnica relativa all'entità della riduzione da operare sul peso vivo dei bovini. Mi meraviglia il fatto che soltanto ora si sia scoperto che i criteri sinora seguiti non erano corretti. Da quando è stato promulgato il testo unico sulla finanza locale, per i bovini la riduzione sul peso vivo è stata del 20 per cento ed è da pensare che coloro i quali fissarono questa percentuale qualche calcolo l'abbiano pur fatto. (*Commenti*). Non voglio comunque discutere se sia esatto il criterio attuale o quello che si propone; mi interessa notare solo che ci preoccupano soprattutto le perdite che subiranno i Comuni in generale e determinati Comuni in particolare. È di questo che si sono preoccupate le varie amministrazioni comunali: il resto è del tutto secondario.

Quando si parla di perdite so benissimo che è difficile eseguire calcoli esatti: è già difficile accertare la diminuzione del gettito per provvedimenti più lineari (come quello che vietò le supercontribuzioni sul bestiame), immaginiamoci per questo. Giustifico quindi, almeno in parte, il Ministero se non può fornire delle cifre in materia. D'altra parte però non è assolutamente giusto avere presente soltanto la media delle perdite.

RODA. È necessario almeno un orientamento.

MINIO. Un orientamento può essere utile, ma non è sufficiente. L'esempio delle supercontribuzioni sul bestiame insegna: alcuni Comuni, o per scarsità di bestiame, o per altre ragioni, sono rimasti danneggiati poco o addirittura nulla dal divieto recentemente stabilito; altri invece hanno perso fino al 20 per cento delle loro entrate. La media quindi ci interessa ben poco: quello che conta è di conoscere in che condizioni si verrà a trovare ciascun Comune. Si sa ad esempio che grandi Comuni come Genova, Milano e Bologna, avranno perdite notevolissime, le quali si aggiungono per sovrammercato a quelle subite recentemente dal più volte richiamato divieto delle supercontribuzioni sul bestiame. E tutto questo avviene in un momento particolarmente difficile per le finanze degli enti locali, reso ancor più acuto quest'anno in cui i Comuni debbono affrontare gli adeguamenti salariali al personale.

Un compenso ai comuni? Ho così poca fiducia in provvedimenti di questa natura che fin da quando il senatore Mariotti ha presentato il suo ordine del giorno gli ho fatto intendere che esso, approvato o no, lascia il tempo che trova.

Rimane pur sempre il fatto che alcune categorie di lavoratori si gioverebbero direttamente delle nuove disposizioni; non siamo insensibili a questo argomento soprattutto perchè abbiamo ricevuto numerose delegazioni inviate dagli interessati a sostenere il disegno di legge. Tuttavia non è neppure sicuro che questi lavoratori avranno solo vantaggi, e personalmente ho fatto del tutto per cercare di chiarire questo punto, purtroppo senza risultato. D'altra parte non sempre gli interessi di una categoria debbono prevalere su quelli più generali, bisogna ammetterlo senza difficoltà; e infine non dimentichiamo che anche nei macelli privati sono occupati dei lavoratori.

Non facciamoci illusioni: chi guadagnerà sicuramente saranno i macellai. Nessun vantaggio poi per il consumatore: infatti le amministrazioni comunali, come ogni volta è avvenuto, in definitiva cercheranno qualche altro consumo non ancora tassato (e sarà per forza di cose un consumo più popolare, come ad esempio l'olio di oliva) per reperire

nuovi mezzi di entrata. In conclusione proprio i lavoratori che ora domandano l'approvazione del disegno di legge ne sopporteranno le conseguenze più pesanti.

Concludo dichiarandomi contrario all'articolo 2. Se però la Commissione ed il Governo, ritenendo inopportuno un rinvio alla Camera, ne chiedessero l'approvazione, mi asterrò dalla votazione.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'opposizione è contrariamente favorevole e favorevolmente contraria. (*Interruzione del senatore Roda*). È un bisticcio di parole che riproduce in sintesi i vostri interventi (*Rivolto alla sinistra*). In alcuni Comuni si avrà sicuramente una perdita, la cui entità — come ho già dichiarato — è difficile se non impossibile da stabilire. Il disegno di legge infatti non impone un nuovo balzello, ma crea un sistema migliore di esazione. Quali evasioni saranno eliminate non è dato precisare, ma è certo che i maggiori introiti derivanti dalla riduzione delle evasioni andranno, quanto meno, a compenso parziale delle perdite che i bilanci comunali soffriranno.

Non posso peraltro prendere alcun impegno a nome del Governo per eventuali integrazioni dei bilanci comunali. Senza entrare nel merito se sia conseguente, da parte di chi invoca sempre le famose autonomie comunali, ricorrere ad ogni piè sospinto allo Stato, assicuro soltanto che sono allo studio — in sede di riforma della finanza locale — nuovi sistemi i quali saranno di grande utilità ai Comuni.

PRESIDENTE, *relatore*. Se non si fanno altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame ed alla votazione degli articoli dei quali do lettura:

Art. 1.

Per gli atti economici aventi per oggetto il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino, delle relative carni fresche e degli altri prodotti di cui all'articolo seguente, l'imposta generale sull'entrata è dovuta una volta

tanto, nella misura stabilita nel detto articolo, per il fatto del loro assoggettamento all'imposta di consumo.

MARIOTTI. Fino ad ora il meccanismo dell'I.G.E., ai fini dell'introduzione della carne macellata, era questo, che con la stessa bolletta di introduzione veniva pagata l'imposta di consumo; l'ultimo destinatario commerciante è tenuto a verificare se, da parte di chi ha spedito la carne, viva o macellata, l'I.G.E. sia stata pagata, o in forma di abbonamento, o in modo virtuale. Ora invece l'ultimo destinatario dovrebbe pagare anche l'I.G.E. Mi sembra che in tal modo il meccanismo dei prezzi verrebbe a modificarsi.

PRESIDENTE, *relatore*. L'I.G.E. si paga sulla macellazione sia per la carne importata sia per quella macellata nel Comune.

Se nessun altro domanda di parlare metto ai voti l'articolo 1.

(È approvato).

Art. 2.

L'imposta dovuta a norma del precedente articolo è determinata nella seguente misura:

a) Carni fresche, comprese le frat-taglie:

bovine, ovine e suine	6 %
equine	5 %

b) Carni salate, insaccate o affumicate, comunque preparate e carni in scatola, o in altro modo preparate o conservate; lardo salato, guanciale e pancetta di maiale salati o affumicati, strutto e grassi comunque preparati e conservati

5 %

Il Ministero delle finanze determina, a mezzo di apposita tariffa, anche distintamente per regione o per provincia, in base al prezzo medio nazionale all'ingrosso di mercato dei vari prodotti, la quota fissa d'imposta, da ri-

scuotersi per ogni chilogrammo dei prodotti stessi. Per il bestiame assoggettato a peso vivo all'imposta di consumo, il peso delle parti commestibili dell'animale si ottiene riducendo il peso vivo del 20 per cento per i suini e del 40 per cento per i bovini, gli ovini e gli equini.

Io vi domanderei di discutere l'articolo per parti separate. Vi è innanzi tutto la prima parte che riguarda la tariffazione, poi la seconda parte che riguarda il passaggio dal sistema a capo al sistema a peso. Nella seduta scorsa è sorta una discussione: deve essere il Ministero delle finanze a fissare la tariffa distinta regione per regione o è forse il caso di ritornare al sistema governativo che rimetteva all'Intendenza di finanza la questione? Infine vi è un terzo argomento, quello cruciale, cioè quello della tara.

Se siete d'accordo, ritengo che possa aprirsi la discussione punto per punto.

Visto che non vi sono osservazioni resta così stabilito. Apro allora la discussione sul primo punto, quello della tariffazione, che importa una riduzione dell'uno per cento rispetto a quella che era la situazione precedente e che introduce sotto la forma delle carni salate, insaccate, affumicate, alcune voci attualmente tassate diversamente. Dimodochè si raggiungerebbe una unità di tassazione.

Poichè nessuno domanda di parlare su questa prima parte, metto ai voti il primo comma dell'articolo 2.

(È approvato).

MINIO. Sul secondo punto, relativo al Ministero delle finanze, c'è un emendamento?

PRESIDENTE, *relatore*. Si è solo discusso su questo punto! Certo se nessuno fa proposta di emendamento al riguardo, io non intendo farla. Ritengo che sia un assurdo che per cambiare il valore su cui si deve applicare l'imposta si debba ricorrere fino al Ministero delle finanze. La logica vorrebbe che questa operazione la facesse l'Intendenza di finanza.

Comunque io penso che se noi votiamo lo emendamento sul terzo punto dell'articolo, allora conviene approvare anche un emendamento al secondo punto. In caso contrario ri-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

78ª SEDUTA (15 dicembre 1955)

tengo non conveniente far tornare il disegno di legge alla Camera dei deputati per questo solo argomento.

MARIOTTI. Da un punto di vista direi pratico questo decentramento di merito da parte dell'Intendenza di finanza potrebbe essere giusto; però io penso che in questa delicatissima materia sia bene sottrarre l'Intendenza di finanza alle pressioni che certamente possono determinarsi nelle varie Province. Ora il Ministero delle finanze, non c'è dubbio, può sentire le organizzazioni interessate di tutte le provincie, ragione per cui ne conosce anche le caratteristiche e può fare una specie di media che possa contemperare gli interessi di tutti.

In altri termini bisogna cercare di eliminare alcune sperequazioni che ci riportano al pensiero di provincie che hanno propri confini come fossero Stati a sè stessi. Con una semplice media aritmetica si può rimediare a questo inconveniente.

MINIO. Poichè non vi è una proposta di emendamento, la discussione è superflua ed è forse anche superfluo che dica il mio parere. Il mio parere è comunque favorevole a questa formulazione, cioè ad attribuire la competenza al Ministero delle finanze e ciò non perchè siano ingiuste le osservazioni che ha fatto il collega Trabucchi, ma perchè non ho, almeno nella mia qualità di amministratore comunale, eccessiva fiducia nelle commissioni provinciali per i valori e nei rispettivi intendenti di finanza. Almeno per quel che si riferisce al valore medio per le imposte di consumo, dove l'organo tecnico dovrebbero essere le Camere di commercio, che sono quasi sempre invece portavoce degli interessi delle categorie dei vari commercianti interessati a determinare valori fittizi, arbitrari, per nulla corrispondenti alla realtà.

Si dia uno sguardo alle determinazioni dei valori delle commissioni provinciali e si vedrà che spesso i valori invece che accertati sono inventati e come si tratti di valori di comodo.

Ad esempio, nella provincia di Viterbo si vede che nei bollettini della Camera di commercio i valori sono stabiliti in un modo, ma

che la Commissione provinciale per i valori li stabilisce in un altro. Si usa insomma un altro criterio di determinazione del valore, il quale viene chiamato « valore fiscale »; è questo il modo legale per danneggiare i Comuni.

Concludendo, quindi, ho più fiducia del Ministero delle finanze e sono favorevole a questa dizione.

PRESIDENTE, *relatore*. Metto pertanto ai voti la prima parte del secondo comma dell'articolo 2 fino alle parole « per ogni chilogrammo dei prodotti stessi ».

(È approvata).

Ora vi è il terzo punto, cioè la parte finale del secondo comma. È stato proposto un emendamento dal senatore De Luca Angelo, che consiglierebbe di modificare l'ultimo rigo dell'articolo nel modo seguente: « del 40 per cento per i bovini e del 30 per cento per i vitelli, gli ovini e gli equini ».

RODA. Anche io mi ero domandato se era il caso di mettere sullo stesso piano le capre con i buoi ed il Governo ci ha risposto con dei dati che sembrano esaurienti.

DE LUCA ANGELO. Dichiaro di ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE, *relatore*. Metto pertanto ai voti anche l'ultima parte del secondo comma dell'articolo 2.

MINIO. Dichiaro di astenermi.

(È approvata).

PRESIDENTE, *relatore*. Metto ai voti l'articolo 2 nel suo complesso.

(È approvato).

Art. 3.

Per il bestiame bovino, ovino, suino ed equino destinato alla immediata macellazione e relative carni, sia di produzione nazionale che di estera provenienza, esenti da imposta di consumo, che siano destinati alla fabbricazione di prodotti diversi da quelli specificati nel pre-

cedente articolo 2, l'imposta sull'entrata è dovuta una volta tanto nella misura del 5 per cento dall'acquirente e si corrisponde, a cura del medesimo, entro cinque giorni dal ricevimento della merce, in base alla fattura rilasciata dal venditore od, in mancanza, in base ad apposito documento da emettersi dall'acquirente stesso.

(È approvato).

Art. 4.

L'imposta assolta a norma dei precedenti articoli assorbe:

a) per il bestiame bovino, ovino e suino: l'imposta che sarebbe dovuta per il commercio di detto bestiame vivo, delle carni fresche, delle frattaglie e dei grassi freschi allo stato naturale, compresa la vendita al minuto, nonché delle carni e dei grassi, di cui al precedente articolo 2, salati, insaccati, affumicati, in scatola o in altro modo preparati o conservati, esclusa la vendita al minuto;

b) per il bestiame equino: l'imposta che sarebbe dovuta per l'acquisto di detto bestiame allo scopo di immediata macellazione da parte dell'acquirente e per il commercio delle carni fresche e dei grassi allo stato naturale, compresa la vendita al minuto, nonché delle carni di cui al precedente articolo 2, insaccate, affumicate ed in qualsiasi altro modo preparate, esclusa la vendita al minuto.

L'aliquota d'imposta dovuta una volta tanto a norma dei suddetti articoli è comprensiva anche di quella che sarebbe dovuta per il commercio delle pelli non conciate, ancorchè salate, escluse in ogni caso le pelli ovine destinate ad uso di pellicceria, mentre non assorbe l'imposta afferente il commercio di prodotti non specificatamente indicati all'articolo 2 e dei sottoprodotti della macellazione del bestiame bovino, ovino, suino ed equino, quali le ossa, i peli ed altri, nonché delle parti dell'animale rese incommestibili mediante procedimento di conservazione o manipolazione.

(È approvato).

Art. 5.

L'imposta sull'entrata dovuta a norma dei precedenti articoli 1 e 2 si riscuote esclusiva-

mente in modo virtuale a cura degli incaricati ed appaltatori dell'imposta di consumo, con la stessa bolletta rilasciata per la percezione dell'imposta di consumo.

Gli incaricati ed appaltatori dell'imposta di consumo devono versare, in esenzione delle tasse relative di versamento e di attestazione ed altre spese postali, l'imposta riscossa, al netto dell'aggio ad essi spettante, entro il giorno successivo, non festivo, a quello in cui la riscossione si è verificata, direttamente sul conto corrente postale dell'Ufficio del registro competente per territorio. Il 2 e il 16 di ogni mese gli stessi debbono trasmettere altresì agli Uffici del registro competenti copie delle bollette rilasciate per la riscossione del tributo nella quindicina precedente.

Nei casi in cui l'imposta di consumo venga corrisposta in abbonamento, l'imposta sull'entrata, limitatamente al consumo nel comune ove ha sede la ditta abbonata, si corrisponde egualmente in abbonamento con le norme e nei modi previsti al titolo XXV del regolamento approvato con il regio decreto 26 gennaio 1940, n. 10, eccezion fatta per i comuni con popolazione non superiore ai cinquemila abitanti, nei quali l'imposta sull'entrata sarà riscossa a cura degli incaricati ed appaltatori dell'imposta di consumo in modo virtuale alle stesse scadenze e con le bollette emesse per l'introito dell'imposta di consumo e versata all'Ufficio del registro nei modi e termini previsti dal precedente comma.

Agli incaricati ed appaltatori delle imposte di consumo compete, per la riscossione dell'imposta sull'entrata a norma della presente legge, l'aggio nella misura prevista dall'articolo 16, lettera D, del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 89.

I detti incaricati ed appaltatori sono solidalmente responsabili con i contribuenti tanto per l'imposta che per le relative pene pecuniarie in caso di mancato pagamento totale o parziale del tributo.

(È approvato).

Art. 6.

Per il bestiame bovino, ovino e suino, vivo, per il bestiame equino destinato alla immediata macellazione, e per i prodotti indicati all'articolo 2, di estera provenienza, l'imposta

sull'entrata, anzichè al momento in cui si verifica la importazione è dovuta successivamente in base alle modalità stabilite dai precedenti articoli 1, 2 e 3.

Per le importazioni dall'estero delle pelli bovine, equine ed ovine, non conciate, ancorchè salate, escluse le pelli ovine destinate ad uso pellicceria, l'imposta è dovuta una volta tanto nella misura del 5 per cento del valore determinato a norma dell'articolo 18 della legge 19 giugno 1940, n. 762, ed è comprensiva di quella afferente i successivi passaggi delle dette pelli.

(È approvato).

Art. 7.

Il tardivo versamento dell'imposta sull'entrata riscossa dagli incaricati ed appaltatori dell'imposta di consumo oltre il termine stabilito dall'articolo 5, ovvero l'omesso versamento dell'imposta stessa, è punito con una soprattassa pari ad un quinto delle somme non versate o versate tardivamente, indipendentemente dalle altre sanzioni previste dal codice penale, ove il fatto costituisca reato.

Detta soprattassa è ridotta ad un quarto quando il versamento delle somme dovute all'Erario venga effettuato non oltre il decimo giorno successivo a quello stabilito dal richiamato articolo 5.

L'omessa tardiva trasmissione agli Uffici del registro da parte degli incaricati ed appaltatori dell'imposta di consumo, delle copie delle bollette relative alla riscossione dell'imposta sull'entrata a norma del precedente articolo 5, è punita con una pena pecuniaria di lire 500 per ogni omessa o tardiva trasmissione.

(È approvato).

Art. 8.

Le note o fatture che siano rilasciate per gli atti economici per i quali l'imposta a norma della presente legge non si rende applicabile, perchè compresa nelle aliquote condensate di cui ai precedenti articoli 2 e 3, sono soggette all'imposta di bollo stabilita dall'articolo 24 della legge 19 giugno 1940, n. 762, e successive modificazioni.

Ove peraltro i detti documenti portino separato addebito di spese di trasporto, di im-

ballaggio od altro, limitatamente a tali addebiti è dovuta l'imposta sull'entrata nella misura e nei modi normali.

(È approvato).

Art. 9.

Il quarto comma dell'articolo 97 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« La tariffa a peso vivo risulta da quella della carne macellata fresca, deducendo il venti per cento per i suini, il quaranta per cento per i bovini, gli ovini e gli equini ».

DE LUCA ANGELO. Dal momento che qui sono state avanzate delle preoccupazioni sulla riduzione di gettito nei riguardi di alcuni Comuni in generale e specialmente nei riguardi di qualche Comune, siccome i Comuni hanno già fatto i bilanci per l'esercizio che comincerà dal 1° gennaio 1956, se questa legge andasse in applicazione con il 1° gennaio prossimo evidentemente si avrebbe un disorientamento nei bilanci di questi Comuni. Se noi stabilissimo, invece, l'applicazione dell'articolo 9 a partire dal 1° gennaio 1957 anzichè dal 1° gennaio 1956, potremmo eliminare l'inconveniente che si determinerebbe per il prossimo esercizio finanziario.

Faccio pertanto proposta formale di un emendamento aggiuntivo per il quale l'articolo 9 abbia decorrenza dal 1° gennaio 1957, anzichè dal 1° gennaio 1956.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Se ho ben compreso, la ragione di questo emendamento consiste in ciò: che entrando la legge in applicazione quindici giorni dopo la sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, avverrà che essa troverà la sua applicazione a bilanci comunali già predisposti, con una previsione di entrate su una resa di macellazione diversa da quella attuale. Tutti sono concordi, credo, nel ritenere che per alcuni Comuni ciò porterebbe ad una flessione delle entrate in questo settore. Per queste ragioni la disposizione transitoria proposta eliminerebbe gli inconvenienti gravi che

nascerebbero per un bilancio già fatto quadrare, per via delle risultanze che non corrisponderebbero a quella impostazione finanziaria.

Il Governo quindi non è contrario all'accettazione dell'emendamento, perchè mentre la legge andrà subito in vigore per le norme della imposta generale sulla entrata, invece, per quel che riguarda la resa ai fini dell'imposta di consumo, andrà in vigore il 1° gennaio dell'anno successivo a quello in cui la legge sarà stata pubblicata.

Ritengo che invece di fissare la data del 1° gennaio 1957, si potrebbe dire: il 1° gennaio dell'anno successivo a quello dell'entrata in vigore della legge. Entrata in vigore che certamente avverrà nel 1956.

Ripeto, il Governo non è contrario a questa proposta anche perchè si ispira al concetto di rendere meno difficili le situazioni dei bilanci comunali, argomento questo cui hanno fatto cenno molti oratori. Naturalmente, accogliendo la proposta del senatore De Luca, il disegno di legge dovrebbe tornare alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE, relatore. Il senatore De Luca Angelo ha presentato un articolo 9-bis aggiuntivo del seguente tenore: « La modifica dell'articolo 97 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1951, n. 1175, e successive modificazioni, disposta dal precedente articolo 9, avrà effetto dal 1° gennaio successivo all'entrata in vigore della presente legge ».

MARIOTTI. Noi voteremo contro questo articolo aggiuntivo per il fatto che, secondo noi, non si è tenuto conto di quelle esigenze che noi riteniamo avrebbero dovuto esser considerate.

MINIO. Io dichiaro che voterò a favore di questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE, relatore. Metto pertanto ai voti l'articolo aggiuntivo proposto dal senatore De Luca Angelo e del quale ho già dato lettura.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Provvedimenti per la chiusura della liquidazione del " Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica " (F.I.M.) » (948-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la chiusura della liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (F.I.M.) », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Come gli onorevoli colleghi sanno, questo disegno di legge, già approvato dalla nostra Commissione, è stato dalla Camera dei deputati modificato in forma totale. Dico in forma totale perchè è rimasto in piedi solo l'articolo che autorizza il F.I.M. a valersi dell'Avvocatura dello Stato. Credo che tutto il resto sia stato modificato.

Do la parola al relatore Spagnolli, il quale potrà illuminarci meglio sull'argomento.

SPAGNOLLI, relatore. Dopo quello che ha detto il Presidente sarebbe forse inutile un mio ulteriore intervento. È esatto quello che egli ha detto circa il totale cambiamento di impostazione dato dalla Camera dei deputati a questo disegno di legge.

Per riassumere la questione dirò che il disegno di legge da noi approvato, consenziente il Governo, si basava su due punti: che bisognava cioè decidersi ad avviare alla liquidazione il F.I.M. e che bisognava che ci fosse una norma in base alla quale i realizzi e le attività dovessero essere versate al Tesoro.

Si è discusso a lungo nelle passate sedute di questa Commissione circa il modo migliore di formulare la legge ed era stato emendato il disegno di legge governativo, che già aveva questa impostazione, soltanto in un punto, cioè lasciando ancora in vita il Comitato, mentre il disegno di legge governativo prevedeva la sostituzione del Comitato con un Commissario. Si è lasciato quindi in vita il Comitato, però con dei poteri molto limitati.

Questo era il disegno di legge così come era stato da noi approvato. Concludendo, si era deciso di venirne fuori finalmente una buona

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

78ª SEDUTA (15 dicembre 1955)

volta con questa questione del F.I.M., per dire chiaramente all'opinione pubblica che noi non volevamo, come succede troppe volte, tirare a lungo, in eterno questa situazione, ma che volevamo concluderla.

Alla Camera dei deputati che cosa sia successo non so. Forse il Governo ci può dare qualche delucidazione in proposito.

A me pare, scorrendo i verbali stenografici della Camera, che si sia detto: giacchè è passato tutto l'anno, poichè è da un anno che praticamente il Comitato è carente, che si è andati avanti senza che ci fosse una testa funzionante, giacchè abbiamo aspettato tanto e si comincia a parlare del Ministero delle partecipazioni statali, poichè ci sono questi problemi grossi, perchè vogliamo prendercela proprio con questo disgraziato F.I.M.?

Ed allora, non so se interpreto bene lo spirito dei colleghi della Camera, si è detto: facciamolo andare avanti ancora, ripristiniamo il Comitato ed aboliamo la impostazione data dal disegno di legge governativo e modificato dal Senato, facciamo sì che il Comitato abbia tutti i poteri per andare avanti e poi a suo tempo ne riparleremo.

Questa mi pare, *grosso modo*, sinteticamente esposta, la questione.

A chi volesse sapere quale è il mio parere, dirò chiaramente che da una parte sono preoccupato di un rilancio; perchè evidentemente questo può succedere, che noi rimandiamo alla Camera il nostro testo ed allora si perpetua questa situazione di vai e vieni, per cui chi ne va a soffrire, fino ad un certo punto a parer mio, è questa gestione del F.I.M. D'altra parte accettare supinamente, chiedo scusa della parola, questo capovolgimento del nostro testo sinceramente non me la sento; perchè anche di fronte a noi stessi, alla nostra coscienza e alla opinione pubblica facciamo una impressione poco simpatica. Sono pertanto favorevole al rinvio alla Camera dei deputati del disegno di legge nella nostra formulazione, perchè quella era una strada decisamente segnata. A meno che il Governo non ci presenti un motivo di opportunità, che non so intravedere, per cui il relatore possa accedere ad un cambiamento di indirizzo.

PRESIDENTE. Dato che la discussione può diventare una discussione nel merito, vorrei fare osservare che dal punto di vista regolamentare noi non siamo in regola perchè il parere della 9ª Commissione non ci è stato ancora trasmesso ed ancora non sono scaduti gli otto giorni regolamentari.

Se si trattava di una semplice approvazione senza discussione, allora evidentemente io avrei potuto anche trascurare ciò, ma trattandosi di entrare nel merito debbo fare osservare quanto ho esposto, perchè è nostro dovere attendere il parere della 9ª Commissione.

DE LUCA LUCA. Io volevo chiedere questo: poichè ci troviamo di fronte ad un capovolgimento, come l'ha definito il relatore, del nostro vecchio disegno di legge, penso che sarebbe opportuno che noi altri conoscessimo anche i resoconti stenografici del dibattito che si è svolto presso la Camera dei deputati.

Non faccio questione qui di Camera alta o Camera bassa, ma dico che se ci sono stati dei colleghi nell'altro ramo del Parlamento che hanno esposto delle argomentazioni per cui si è creduto opportuno capovolgere il disegno di legge approvato dalla Commissione del Senato, dobbiamo essere messi a conoscenza di questi argomenti. Perchè si deve pure ammettere che una Commissione possa dare anche una impostazione errata su un determinato argomento e che ci possono essere altri che trovano invece la via giusta.

Ritengo, pertanto, che la soluzione che dovremmo dare oggi alla nostra discussione sia quella di rinviare l'esame del provvedimento a dopo le vacanze di fine d'anno, in modo che sia possibile metterci al corrente di quanto è avvenuto alla Camera dei deputati per avere una visione esatta degli argomenti trattati e delle motivazioni adottate dall'altro ramo del Parlamento per giungere a quella soluzione.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi compenetro di quanto è stato detto. Il Governo aveva presentato quel suo disegno di legge, che è stato lievemente modificato, perchè intendeva attuare la decisione delle due Camere, di giungere alla fine della liquidazione del F.I.M. Il Governo ha creduto di adempiere

ad un vero e proprio dovere sostenendo qui il disegno di legge che è stato poi trasmesso alla Camera dei deputati.

Alla Camera, in sede deliberante, si tornò ad una proposta di puro e semplice prolungamento del F.I.M., quale era prima della fine dell'anno scorso.

Quindi ci troviamo di fronte a due impostazioni che sono nettamente differenti. Naturalmente c'è una certa urgenza, anche se è passato un anno di *vacatio legis*, per mettere a posto questa situazione; questo in quanto può sembrare eccessivo che un progetto di legge riguardante la sistemazione di tutto il 1955 abbia una data molto avanti nel 1956.

Per quanto riguarda invece l'osservazione che manca il parere della 9^a Commissione, osservo che noi avremmo già il parere della 9^a Commissione, espresso in forma ampia...

PRESIDENTE. Ma sul disegno di legge originario, non sulle modifiche!

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se il Presidente mi permette, era stato proprio definito quale era il parere della 9^a Commissione in tre punti che sono stati sottolineati nella relazione chiarissimamente.

D'altro canto, avendo una Camera espresso un parere e avendone l'altra espresso un altro, il Governo si rimette alla decisione della Commissione.

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha chiesto il rinvio della discussione su questo disegno di legge. Tale domanda d'altro canto è corroborata dal fatto che in base al Regolamento dobbiamo attendere il parere della 9^a Commissione, perchè secondo me l'opinione espressa da quella Commissione sulla base del provvedimento governativo non può essere considerata già espressa anche sulla base di un disegno di legge che è in pratica totalmente nuovo, quale quello inviatoci dalla Camera dei deputati.

Quindi ritengo che la Commissione debba essere favorevole alla domanda di rinvio proposta dal senatore De Luca Luca, tenendo conto anche della norma regolamentare che io ho ricordato.

Se non vi sono osservazioni, rimane inteso che la discussione di questo disegno di legge continuerà in una prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Concessione a favore del comune di Roma di un contributo straordinario di quattro miliardi per l'anno 1955** » (1189) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Concessione a favore del comune di Roma di un contributo straordinario di 4 miliardi per l'anno 1955 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

SPAGNOLLI, *relatore*. Onorevoli colleghi, il provvedimento che viene oggi presentato al nostro esame, è, come è noto, di iniziativa del Governo ed è stato già approvato dalla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati nella seduta del 14 ottobre scorso.

In tale sede, relazione e dibattito sono stati estremamente brevi, ma io ritengo di fare cosa utile — anche in vista di quella « legge speciale » per la città di Roma che prossimamente dovrà passare al nostro vaglio — inquadrare il problema e fare alcune considerazioni, sia relative ai motivi del *deficit* persistente del Comune della capitale della Repubblica, sia alle esigenze del Comune stesso per la sua particolare fisionomia, sia infine alle possibilità che il disavanzo sia gradualmente eliminato con mezzi normali di entrata.

La legge 28 febbraio 1953, n. 103, in considerazione appunto delle peculiari esigenze della Capitale, assicurava al Comune un contributo annuo di lire 3 miliardi a titolo di concorso nelle spese necessarie, pur limitando il contributo medesimo a tre anni, a partire dal 1952, nell'attesa che fosse emanata la legge speciale allo studio dal 1949: all'attuazione di tale legge è affidato, secondo i voti di coloro che la invocano, il compito di ricondurre in pareggio le gestioni finanziarie, grazie ad un adeguato intervento statale.

Con il 1954 è cessata la concessione del contributo e non è stato ancora varato l'accennato provvedimento straordinario: in considerazione di ciò è stato presentato il disegno di legge al nostro esame, che propone di concedere per l'esercizio 1955 un contributo di lire 4 miliardi, con un aumento cioè di lire 1 miliardo nei confronti del contributo concesso con la legge 28 febbraio 1953, n. 103.

Il Governo — nella sua breve relazione al provvedimento — giustifica la richiesta con « le esigenze derivanti dall'essere la città di Roma sede della Capitale della Repubblica », il che d'altra parte è stato pure sottolineato dal relatore per la Camera, onorevole Scoca, e implicitamente, con la loro approvazione, da alcuni rappresentanti di vari Gruppi parlamentari, sia della maggioranza che della minoranza.

Non si può qui dimenticare — e mi ritengo obbligato a sottolinearlo — che anche per altri Comuni, con evidenti minori esigenze, si è provveduto con integrazioni di bilancio, non soltanto da oggi; così per il comune di Napoli, con la legge 20 giugno 1955, n. 555 per la concessione del contributo straordinario di lire 3 miliardi per il 1955, come già avvenuto per il triennio dal 1952 al 1954.

Pertanto, ritengo fin d'ora che debba darsi la nostra approvazione alla concessione del contributo richiesto dal comune di Roma, contributo che rappresenta indubbiamente una modesta aliquota del disavanzo economico del bilancio del Comune medesimo che, per ripianare il bilancio stesso, si trova nella necessità di contrarre mutui che, per il solo periodo 1952-1954, ammontano ad oltre 30,7 miliardi.

Tale ingente indebitamento porta come conseguenza l'assunzione a carico del bilancio, per un lungo periodo di anni, dell'onere relativo all'ammortamento dei mutui contratti per il suddetto scopo, onere annuale che ascende a circa due miliardi e che pertanto determina un peggioramento della gestione finanziaria del Comune per un importo assai superiore al proposto aumento del contributo.

Va inoltre tenuto presente che la legge n. 103 autorizza il comune di Roma ad assumere, per l'esecuzione di opere straordinarie, mutui per un importo di lire 55 miliardi ripartibili in cinque quote annue di 11 miliardi, a partire

dal 1952; anche l'assunzione di detti prestiti comporta, per il servizio dell'ammortamento, un onere annuo che, pur tenuto conto dei contributi statali previsti all'articolo 2 della citata legge, può calcolarsi in lire 600 milioni per ogni 11 miliardi mutuati.

A tali maggiori oneri, che da soli basterebbero a giustificare il maggior contributo proposto, debbono aggiungersi le sempre crescenti spese che il Comune deve sostenere per sopprimere, con quel decoro che è imposto dalla sua posizione, alle esigenze oltre che di Capitale d'Italia, di centro del Cattolicesimo, di sede di importanti consessi internazionali a carattere duraturo, come ad esempio la F.A.O., di monumento perenne di storia e di civiltà. A ciò può aggiungersi l'ampliamento graduale e continuo del centro urbano — per effetto dell'incremento demografico, che supera di gran lunga quello di ogni altra città italiana — con la necessità di un aumento dei servizi necessari alla popolazione; ed infine molte manifestazioni, inevitabili, ed anzi destinate a dare lustro e decoro alla Capitale morale e spirituale del mondo, ma che comportano spese non indifferenti hanno luogo in Roma.

Una analisi più accurata porta a nuove considerazioni, oltre quelle accennate, sui motivi di carattere permanente che hanno determinato e determinano il persistente squilibrio finanziario del Comune:

a) Aumento della popolazione. Nel solo periodo che va dal 1° gennaio 1952 al 30 settembre 1955 la popolazione di Roma ha avuto un incremento di 127.789 unità, mentre nello stesso tempo, ad esempio, la popolazione di Milano è aumentata di 48.152 unità e quella di Napoli di 63.088 unità.

Tale incremento è dovuto in parte rilevante all'immigrazione, da altre Regioni italiane, di persone generalmente appartenenti alle classi meno abbienti e, pertanto, di scarsa capacità contributiva.

b) Estensione del territorio. L'enorme estensione del territorio comunale, superiore di gran lunga a quello di ogni altro Comune d'Italia (ettari 150.760 nei confronti di ettari 18.176 del comune di Milano e di ettari 11.765 di quello di Napoli) porta un notevole aggravio

dei servizi e particolarmente di quelli relativi all'apertura e manutenzione di strade, ai servizi igienici, all'illuminazione pubblica.

c) Capacità contributiva. La popolazione romana, composta in gran parte di modesti reddituari fissi e che, come si è detto, aumenta annualmente di un notevole numero di immigrati non abbienti, ha una capacità contributiva assai limitata e comunque non paragonabile a quella delle grandi città del nord.

È inoltre da aggiungere che alcune migliaia di persone appartenenti alle numerose rappresentanze diplomatiche esistenti in Roma (circa 100) godono di una completa esenzione fiscale e che esenti da imposte comunali sono anche i numerosi edifici di proprietà dello Stato, senza contare quelli appartenenti allo Stato della Città del Vaticano, pur se presenti nella Capitale.

Tali particolari condizioni hanno una non lieve influenza sul gettito delle imposte e particolarmente su quello della imposta di consumo e dell'imposta di famiglia, la quale, tenuto conto delle riduzioni concesse per legge, riesce a colpire meno del 40 per cento dei 400 mila contribuenti che costituiscono la popolazione imponibile romana.

Comunque, in merito al settore tributario, torneremo ancora, sia pure brevemente, ritenendo possibile un miglioramento incrementativo delle entrate.

d) Deficit delle aziende municipalizzate. A formare il disavanzo economico del bilancio del Comune contribuisce in misura notevole il deficit dell'Azienda tramviaria municipale, oltrechè di altre aziende municipalizzate, pur se in minore entità.

Per quanto concerne l'azienda accennata il deficit per l'esercizio 1955 si determina in oltre lire 2.400 milioni, che non potrebbe essere coperto che mediante un ulteriore aumento delle tariffe, aumento che evidenti considerazioni di carattere sociale sconsigliano in modo assoluto.

È, d'altra parte, noto come l'A.T.A.C. debba quotidianamente affrontare sforzi notevoli per adempiere ai suoi compiti verso tutte le categorie dei cittadini e soprattutto verso le meno abbienti, e come abbia dovuto togliere dal cen-

tro tutti i mezzi tramviari — a differenza di altre città — sostituendoli con autobus o filobus che richiedono un maggior onere di esercizio.

La situazione aziendale è resa particolarmente difficile per un insieme di motivi, che possono così riassumersi:

1) continuo aumento dei costi dei beni e dei servizi, in confronto agli introiti limitati da un insufficiente livello delle tariffe;

2) incessante aumento della richiesta di servizi da parte del pubblico per l'irrefrenabile e libero sviluppo della città, aumento che richiede un continuo ridimensionamento dell'Azienda in tutti i suoi settori, dal personale agli impianti, dal parco autofilotramviario alle rimesse;

3) difficoltà inerenti alla circolazione nelle zone urbane della città, in dipendenza del continuo aumento della motorizzazione privata, che costringono l'Azienda a mettere in circolazione vetture autobus sempre più numerose — in luogo di filobus — e di dimensioni sempre più ridotte (vedi il proposto impiego di micro-pullmann).

Va sottolineato come, per arginare il grave e sussistente squilibrio della gestione finanziaria, l'Amministrazione capitolina abbia cercato di compiere notevoli sforzi: comunque, come vedremo, il gettito fiscale non è tale da sopperire in modo adeguato alle spese necessarie.

Infatti, il gettito delle imposte, tasse e contributi, ha raggiunto nell'anno in corso la cifra di lire 25 miliardi, contro i 15 miliardi del 1952; la pressione fiscale è attualmente di lire 15.288 per abitante, cifra che non appare di molto inferiore a quella delle grandi città del nord, la cui popolazione ha una capacità contributiva maggiore della popolazione romana.

Non va però dimenticato — e ritengo mio dovere il rilevarlo — che gli elenchi pubblicati delle denunce per l'imposta di famiglia risultano alquanto indicativi per giustificare la richiesta di migliori controlli accertatori al fine di un reperimento delle entrate: le dichiarazioni di moltissimi tra i più noti professionisti della Capitale sono apparse realmente insignificanti per il loro ammontare im-

ponibile denunciato, tanto più quando è a conoscenza di tutti quanto essi esigono (sia che appartengano al campo medico che a quello forense e così via) per le loro prestazioni, adeguate evidentemente al loro indiscusso valore, e quale tenore di vita essi conducano, sia pure adeguato alle esigenze della propria personalità.

È in nome della natura morale del diritto di imposizione, dell'esigenza che ciascuno contribuisca in misura adeguata alle proprie possibilità, della norma costituzionale perequativa dell'onere tributario valevole sia per l'imposizione erariale che per quella locale, che in questa sede va richiamata l'attenzione degli organi accertatori del comune di Roma perchè seguano con maggiore severità i soggetti imponibili, soprattutto per ciò che concerne le categorie più abbienti della popolazione.

Tornando alla situazione del bilancio va riferito come, nonostante quell'incremento delle entrate accennato dianzi ed il rilevante aumento delle rendite patrimoniali, che salgono dalle lire 796,4 milioni accertate nel 1953 alle lire 1.583,3 accertate nel 1955, permanga sempre forte il divario tra le spese e le entrate, divario che è rappresentato dalle seguenti cifre indicanti il disavanzo previsto in sede di approvazione ministeriale dei bilanci 1952-54, tenuto conto del contributo di 3 miliardi di cui alla legge n. 103:

esercizio 1952, lire 11.959.221.739; esercizio 1953, lire 9.922.479.472; esercizio 1954, lire 11.256.701.923.

Per l'esercizio 1955...

RODA. Le entrate effettive, a quanto mi risulta, sono 26 miliardi, mentre le uscite effettive sono 46 miliardi; quindi il *deficit* sarebbe di 20 miliardi, non di 9 per il 1953! Questo lo deduco da quel fascicoletto del Ministero delle finanze, già da me citato, che abbiamo ricevuto ieri.

PRESIDENTE. Vorrei pregarla di tener conto che quello che lei ha è un conto consuntivo, mentre le cifre di cui ci ha dato comunicazione il relatore si riferiscono al preventivo.

RODA. Ma allora questo rende ancor più instabile la base della discussione!

SPAGNOLLI, *relatore*. Lasciatemi dire!

Per l'esercizio 1955, il cui bilancio è tuttora in corso di revisione da parte dell'apposita Commissione interministeriale, si prevede un *deficit* di lire 11.664.012.752, *deficit* che è stato calcolato nell'ipotesi di una proroga anche per l'anno in corso della concessione del contributo statale di 3 miliardi, e che si ridurrebbe, salvo le determinazioni che verranno adottate in sede di approvazione del bilancio stesso, a lire 10.664.012.752, qualora il contributo statale venisse elevato a lire 4 miliardi.

Siffatta situazione deficitaria, che risale all'ormai lontano 1941, sta a dimostrare la insufficienza dei mezzi finanziari che il Comune è in grado di trarre dalle entrate originarie e derivate per fronteggiare il continuo incremento delle spese, da attribuirsi in misura rilevante alle particolari esigenze della Capitale, e giustifica l'intervento finanziario dello Stato a favore del Comune, intervento che non è mai mancato e che, all'inizio della seconda guerra mondiale, si concretava nella concessione di contributi vari per complessive lire 137.590.000.

Ora, tenuto conto dell'indice di svalutazione monetaria, il contributo potrebbe ipotizzarsi facilmente entro i 7 miliardi circa.

Appare utile al riguardo un prospetto delle integrazioni statali dal 1944 al 1950.

Bilancio 1944, contributo in capitale, lire 574.520.000; bilancio 1945, contributo in capitale, lire 829.450.000; bilancio 1946, contributo in capitale, lire 2.511.470.000; bilancio 1947, contributo in capitale, lire 3.614.613.000; bilancio 1948, contributo in capitale, lire 2.812.530.000; bilancio 1949, contributo in capitale, lire 3.614.613.000; bilancio 1950, contributo in capitale, lire 3.300.000.000.

Abbiamo inoltre:

a) anticipazioni recuperabili, di cui ai decreti legislativi 5 agosto 1947, n. 778, 13 agosto 1947, n. 833, e 27 novembre 1947, n. 1331 (per i miglioramenti economico e indennità carovita per il 1947), lire 519.000.000;

b) anticipazioni recuperabili, di cui ai decreti legislativi 11 gennaio 1948, n. 17 e 18 marzo 1948, n. 280 (per il pagamento delle competenze al personale, per il primo quadrimestre del 1948), lire 1.646.000.000.

Infine, con legge 23 febbraio 1950, n. 112, la Cassa depositi e prestiti è stata autorizzata a concedere al comune di Roma mutui fino all'ammontare di cinque miliardi di lire, per il riordinamento dei servizi pubblici della Capitale, con la garanzia statale per l'ammortamento.

Potremmo qui aggiungere molti altri elementi ed ulteriori considerazioni, anche relative al personale del comune di Roma, che in verità appare in numero eccessivo pur considerando gli importanti compiti di esso, dato che appare quasi il doppio di quello di città come Milano o Napoli, il triplo di città come Genova e Torino; ma preferiamo tralasciare l'argomento, anche tenuto conto delle esigenze sociali particolari della Capitale.

E, pertanto, date le considerazioni formulate, pur auspicando un miglioramento delle entrate, unendo il nostro voto a quello dei colleghi della Camera, possiamo ritenere che il disegno di legge vada approvato nel testo già varato dall'altro ramo del Parlamento.

Ritengo doveroso, al tempo stesso, formulare qui un altro voto: quello cioè che quanto prima sia presentata l'attesa « legge speciale », affinché da una situazione provvisoria con soluzioni a carattere contingente si passi ad una situazione stabile con soluzioni che permettano un più sicuro e migliore avvenire alla Capitale della Repubblica.

DE LUCA LUCA. Per quanto riguarda la concessione del contributo di quattro miliardi al comune di Roma dichiaro di essere favorevole. Però devo dire qualcosa in merito alla politica tributaria e fiscale che fa il Comune medesimo.

Quando parliamo di accrescimento della popolazione romana dimentichiamo un dato fondamentale ai fini dei tributi locali, cioè che a Roma si è concentrato tutto l'alto patriziato italiano. Abbiamo infatti centinaia di famiglie che possiedono beni per un valore di miliardi. L'imposta di famiglia per il 1953 ha dato tre miliardi e mezzo. Sembra una cifra buona, ma questo gettito potrebbe essere molto superiore.

In Calabria il comune di Crotone per 80 anni ha avuto un bilancio deficitario. Oggi questo Comune non solo è in pareggio ma anzi in

attivo. Il 55 per cento di tutte le entrate del comune di Crotone viene pagato da tre famiglie: dal barone Berlingeri, dal barone Barracco e dal barone Gallucci. Ora se a Crotone l'amministrazione comunale è riuscita a pareggiare, anzi a far diventare attivo un bilancio che da 80 anni era in passivo, è possibile che questo non si possa fare a Roma dove abbiamo famiglie, come ad esempio quella del principe Massimo, che sembra discenda niente meno da Fabio Massimo, che posseggono beni valutati a miliardi? Sono convinto che se il comune di Roma facesse degli accertamenti più adeguati e soprattutto facesse un elenco di queste famiglie il gettito dell'imposta di famiglia sarebbe per lo meno raddoppiato. E così per tutto il resto. Nel dare il mio voto favorevole a questo contributo di quattro miliardi, visto che abbiamo l'onore di avere tra noi un assessore del comune di Roma, esprimo l'augurio che venga fatta una politica tributaria più adeguata aumentando lo sforzo che è stato fatto fino ad ora.

RODA. Sono d'accordo con l'onorevole relatore che è più che mai necessaria una nuova legge sulle finanze locali. L'attuale Ministro delle finanze onorevole Andreotti ci ha dato in Assemblea delle assicurazioni sulla prossima presentazione di un disegno di legge concernente questa materia. Cerchiamo di non attendere oltre. Nel 1953 i Comuni italiani hanno conseguito in totale, entrate effettive ordinarie e straordinarie per 401 miliardi. Però le spese assommano a 503 miliardi con un deficit di 102 miliardi. È chiaro che non possiamo andare avanti così indefinitamente. Ciò spiega l'indebitamento continuo dei Comuni, indebitamento che non mi spaventerebbe se il servizio degli interessi passivi e le quote di ammortamento di anno in anno non incidessero sempre di più sui bilanci dei Comuni. È opportuno svegliarci dal letargo che dura da troppi anni se non vogliamo arrivare ancora una volta a chiudere la stalla troppo tardi.

Vengo ora alla politica tributaria del comune di Roma. Sono anche io del parere, sia pure con molte perplessità, della necessità di ristorare le finanze del comune di Roma coi quattro miliardi richiesti, ma penso al comune di Milano che da parecchi anni chiude il pro-

prio bilancio in *deficit*. Tuttavia il comune di Milano non chiede contributi speciali, come fa il comune di Roma. La pertinenza della osservazione del senatore De Luca Luca risulta da questo confronto di dati tra le due principali città italiane, Roma e Milano; nel consuntivo 1953 l'imposta di famiglia, che è quella sulla quale si deve puntare se si vuole svolgere una sana politica tributaria democratica, ha dato un gettito a Roma di 3 miliardi e mezzo, e Milano, che evidentemente per ragioni che noi ben conosciamo non gode di una base imponibile qualificata come quella romana (artisti del cinema, grossi latifondisti, grandi *rentiers* ecc.) invece ha ottenuto un prestito di 4 miliardi e 200 milioni, cioè 700 milioni in più.

SPAGNOLLI, *relatore*. È arrivato alla cifra di quattro miliardi e mezzo.

RODA. Io so che oggi Milano è sui 5 miliardi circa, con una maggiorazione di 800 milioni all'anno. E che cosa avviene per l'imposta di consumo?

SPAGNOLLI, *relatore*. L'imposta di consumo per gli anni 1953-54-55 ha dato rispettivamente un gettito di 8 miliardi, di 10 miliardi e 250 milioni e di 11 miliardi e 500 milioni.

RODA. Questo dimostra che si fa una politica antidemocratica. Infatti mentre in tre anni l'imposta di consumo è aumentata di tre miliardi e mezzo, nello stesso tempo l'imposta di famiglia è aumentata appena di 1 miliardo, il che sta a significare l'indirizzo antidemocratico della amministrazione comunale di Roma che calca la mano sull'imposta di consumo e che non segue una politica tributaria di imposizione diretta. Ecco perchè esiterei a regalare questi 4 miliardi al comune di Roma.

Sono di questi giorni gli scandali sulle aree fabbricabili, argomento apparso sulla stampa con delle allusioni chiarissime alla amministrazione comunale di Roma, allusioni che non raccolgo anche se sono del parere che non c'è mai fumo senza fuoco. Quando sono venuto a conoscenza della condiscendenza usata dal comune di Roma nei riguardi di certe società

anonime che hanno accaparrato intere zone comperando a 100 lire al metro quadrato e vendendole rivalutate in pochi anni fino a mille volte e anche di più, mi sono chiesto se sia proprio il caso di concedere quattro miliardi di sussidio ad un bilancio che presenta un *deficit* assai maggiore, e se è il caso di essere indulgenti verso un'amministrazione che si rende partecipe quanto meno di simile malgoverno. Aggiungo che quando si tratta di sovvenzionare Comuni come quello di Roma con somme di miliardi, il Senato avrebbe anche il diritto di discutere i bilanci di questi Comuni. È proprio un caso di necessaria ingerenza della nostra Commissione per stabilire se l'amministrazione attuale che vige nel comune di Roma abbia veramente fatto tutto il possibile, soprattutto sul binario democratico, per risanare il suo bilancio.

MINIO. Non posso essere contrario all'approvazione del disegno di legge che va incontro alle necessità di un Comune, specialmente quando questo Comune è il comune di Roma che, come tutti riconosciamo, svolge una funzione particolare ed ha delle spese che nessun altro Comune ha. Certamente riconosco che il problema del *deficit* del bilancio comunale non si può risolvere in questo modo. Sussiste un problema generale dei Comuni italiani che deve essere affrontato se non vogliamo che le nostre amministrazioni comunali, per non parlare di quelle provinciali, vadano a trovarsi in una situazione di paralisi. Si parla di provvedimenti di riforma della finanza locale; provvedimenti che tutti aspettiamo. Però dalle notizie che sono trapelate sembra che questi provvedimenti siano tutt'altro che un auspicio di cose buone, tanto è vero che sulla stampa non si parla più della finanza locale ma di riforma della legge n. 730. Ciò fa pensare che questa riforma si limiti non già a migliorare la situazione attuale ma ad eliminare gli aspetti positivi della piccola riforma del 1952, tanto è vero che si parla di sopprimere l'imposta di famiglia agganciandola alla complementare.

Per quanto si riferisce alla politica tributaria del comune di Roma e allo sforzo che gli si chiede per adeguare le sue entrate, almeno in parte, alle sue esigenze, devo richia-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)78^a SEDUTA (15 dicembre 1955)

marmi alle critiche mosse al comune di Roma per quel che si riferisce soprattutto alla politica urbanistica. Le discussioni in merito hanno assunto una importanza nazionale perchè a Roma si svolge una speculazione spaventosa sulle aree fabbricabili.

Si è detto che a Roma vi è un incremento di valore delle aree fabbricabili di settanta miliardi all'anno che vuol dire che se il comune di Roma riuscisse a prelevare anche una minima parte di questo incremento di valore, che ha un carattere esclusivamente parassitario, ne avrebbe abbastanza per superare tutte le sue difficoltà senza chiedere denari allo Stato.

Debbo dire però, in risposta alle critiche mosse dai senatori De Luca Luca e Roda, i quali dicono che l'imposta di famiglia dovrebbe rendere di più, che non bisogna dimenticare che tutte le cifre a nostra disposizione ci dicono che non si può paragonare il gettito dell'imposta di famiglia al gettito dell'imposta di consumo. Non si può pensare che l'incremento dell'uno e dell'altro gettito possa essere parallelo altrimenti non si spiegherebbe l'enorme differenza tra i due gettiti. Infatti l'imposta di consumo ha dato, nel 1953 per tutti i Comuni, 153 miliardi mentre l'imposta di famiglia ha dato solo 42 miliardi. Questa differenza appare quindi in tutti i Comuni. D'altra parte non bisogna dimenticare che i Comuni hanno per l'imposta di famiglia lo strumento dell'accertamento ma non quello della decisione finale che è loro sottratta. Quindi non si può dire che il gettito dell'imposta di famiglia dovrebbe aumentare in proporzione al gettito dell'imposta di consumo, altrimenti perdiamo di vista la reale situazione finanziaria.

Ho voluto precisare le osservazioni che erano state fatte per non dare l'impressione che noi vogliamo porre la questione sotto un aspetto artificioso che non ha. Ciò premesso dichiaro che voterò a favore del disegno di legge.

ANGELILLI. Non mi dilungherò sull'argomento perchè la chiara esposizione del relatore ha esaurientemente puntualizzato la situazione del comune di Roma, sottolineando la necessità di un provvedimento speciale. Del resto questa situazione era già nota al Parlamento e al Governo allorchè fu approvata la legge n. 103.

Voglio richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che la popolazione di Roma è formata da modesti reddituari, impiegati, professionisti, piccoli commercianti.

L'Amministrazione comunale ha fatto tutto il possibile nel settore fiscale compiendo un considerevole sforzo per l'accertamento dei redditi e per evitare evasioni in questo validamente coadiuvata dalla Consulta tributaria, ma la platea tributaria è quella che è e non si può andare oltre.

Per quanto riguarda l'A.T.A.C. e la sua situazione deficitaria, si potrebbero certo ritoccare le tariffe, ma bisogna rendersi conto della particolare composizione cittadina e di conseguenza delle inevitabili ripercussioni di un tale provvedimento sui bilanci familiari.

Per quello poi che si riferisce alle aree, fintantochè il Parlamento non darà ai Comuni nuovi opportuni strumenti legislativi per colpire i maggiori valori realizzati sulle aree, i Comuni stessi non potranno che applicare i contributi di miglioria con la legislazione vigente.

Si deve poi tener presente il particolare vastissimo fenomeno di immigrazione a Roma da ogni parte d'Italia. Sono migliaia e migliaia di persone che sperano di trovar lavoro nella grande città, e Roma, mentre non può realizzare, purtroppo, le loro attese, non può, d'altra parte, allontanarle, di modo che costoro restano in una posizione incerta sul piano residenziale, sociale e cittadino, nè recano alcun contributo alle finanze del Comune.

Sulla base di queste ed altre simili considerazioni, ho pertanto presentato un ordine del giorno per chiedere al Governo che venga, con urgenza, presentato al Parlamento il disegno di legge recante provvedimenti speciali per la città di Roma, provvedimenti che daranno a Roma la possibilità di attuare quel programma che già è stato iniziato con i mezzi derivanti dalla legge precedente, ma che purtroppo non si è potuto ancora portare a termine.

Mi auguro che nel frattempo la Commissione vorrà accogliere il disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Voglio sottolineare che questo disegno di legge è formulato nel senso che il contributo previsto dall'articolo 1 è dato quale concorso dello Stato per gli oneri che

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)78^a SEDUTA (15 dicembre 1955)

il comune di Roma sostiene in relazione alle esigenze derivanti alla città di Roma sede della Capitale della Repubblica. Dico questo, come Presidente della Commissione, perchè anche ad altre città, che magari hanno l'imposta di famiglia in uno stato peggiore, non venga il desiderio di chiedere il contributo. Se si facesse così, questa diventerebbe per lo Stato una fonte di spese incontenibili.

Se è poi permesso al vostro Presidente di esprimere un voto, desidererei che il comune di Roma potesse fare un bilancio che permettesse veramente un confronto con le altre città, segnando da una parte quelle che sono le spese straordinarie di rappresentanza, le spese di manutenzione di servizi evidentemente inerenti alla situazione della Capitale e dall'altra le spese che sostiene come una normale città. D'altra parte si dovrebbe tenere conto delle spese che Roma non ha, ad esempio le spese di ospedalità, per cui il Comune dà solo 300 milioni, mentre il resto grava sugli Istituti ospedalieri romani che hanno una legislazione tutta particolare.

Se si facesse un bilancio così diviso, si potrebbe ad ogni momento avere la visione da un lato di quello che è il peso della Capitale, che evidentemente ha esigenze particolari, ha esenzioni particolari che deve dare, ha servizi particolari che deve fornire e dall'altro la visione di quelle che sono le spese di Roma se la si considera una città come tutte le altre. Ad esempio se possiamo esser d'accordo nel ritenere che Roma ha particolari esigenze che l'hanno portata a costruire i sottopassaggi di via del Tritone e di piazza Colonna e a sostenere altre spese straordinarissime, contemporaneamente non riusciamo a comprendere l'entità di certe altre spese, ad esempio di quelle che portano ad un disavanzo così forte per l'A.T.A.C. Io credo che in nessuna città d'Europa ci sia una tale frequenza di viaggiatori come sulle linee romane e quindi ci deve essere una qualche ragione particolare che causa il disavanzo nell'Azienda.

Io ritengo che un esame approfondito dello specifico compito di Roma capitale potrebbe anche indurre gli amministratori a ridurre il disavanzo, che è enorme. Infatti quando noi deliberiamo questa spesa di quattro miliardi, non

sanziamo la situazione di Roma e io temo che questo non avverrà neppure quando avremo approvato la legge speciale. Roma è oggi la città che risulta avere il maggior *deficit* rispetto a tutte le altre. Nessuno nega la sua caratteristica particolare, ma se continuiamo così, con contributi non sufficienti a far quadrare il bilancio, noi ci troveremo ad un certo momento nella necessità di un intervento tale da rappresentare veramente una grave spesa per conto dello Stato.

Quindi revisione del bilancio da parte degli amministratori e, da parte del Governo, esame approfondito della situazione di Roma perchè il sistema di continuare ad aumentare i debiti non può durare a lungo.

ANGELILLI. Per dare un'idea delle spese che deve sostenere Roma, vi posso dire che in questi ultimi anni sono state costruite cento nuove scuole. La popolazione scolastica si accresce di 6.000 alunni ogni anno. Roma ha costruito più scuole dalla liberazione ad oggi che non dal 1870 al 1939.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli, comunico che è stato presentato il seguente ordine del giorno dal senatore Angelilli:

« Il Senato, constatata la grave situazione deficitaria del comune di Roma, situazione, che nonostante gli sforzi compiuti dall'Amministrazione comunale, tende continuamente ad aggravarsi per effetto dei sempre crescenti oneri che il Comune stesso deve sostenere per le esigenze della Capitale; avuto presente che il contributo statale di lire tre miliardi annui concessi con la legge 28 febbraio 1953, n. 103, venne limitato ai soli esercizi 1952, 1953 e 1954, e che il contributo di quattro miliardi riguarda l'esercizio 1955; considerato il contributo di cui sopra si è dimostrato del tutto insufficiente a sopperire alle anzidette esigenze; avuto presente che la speciale Commissione incaricata degli studi anzidetti ha da tempo ultimato i suoi lavori; ritenuta la necessità di provvedere in modo organico e definitivo a sistemare la situazione finanziaria e amministrativa del comune di Roma; invita il Governo a presentare con la massima urgenza al Par-

lamento il disegno di legge relativo ai provvedimenti speciali da adottarsi a favore del Comune di Roma ».

Io vorrei pregare il presentatore di questo ordine del giorno di formularlo in maniera che possa essere più facilmente approvato, togliendo, ad esempio, quella affermazione: « considerato che il contributo di cui sopra si è dimostrato del tutto insufficiente » perchè non mi sembra opportuno che nel momento in cui si delibera un contributo, si ritenga già insufficiente. È vero che siamo persuasi dell'insufficienza, ma non darebbe prova di eccessiva logica un Parlamento che dicesse: io voto una spesa ma so che non basta. Inoltre mi sembra anche da rivedere il punto in cui si invita il Governo a presentare il disegno di legge, che dovrebbe riassetare definitivamente la finanza del comune di Roma.

RODA. Io prego il senatore Angelilli di non insistere su questo ordine del giorno. La sua approvazione in quella forma importerebbe un giudizio sull'attività dell'amministrazione comunale di Roma, che noi non siamo in grado di dare. Infatti quando si afferma che l'amministrazione comunale di Roma ha fatto tutti gli sforzi per assestare il bilancio, questo da alcuni può esser ritenuto vero, ma, secondo le critiche che ho avuto l'onore di esporre poc'anzi, non è vero affatto.

D'altra parte io sono il primo a riconoscere che un giudizio di merito se l'amministrazione abbia fatto molto o poco, non lo si può dare su due piedi, in base a degli elementi che sono emersi incidentalmente da questa discussione.

Inoltre per quanto riguarda la politica di bilancio bisogna considerare che c'è anche una politica di spese. Se non vado errato, la sola A.T.A.C. raggiunge un *deficit* di quattro miliardi l'anno. Ora questo problema dell'A.T.A.C. mi pare sia problema di pertinenza del comune di Roma e va considerato seriamente. Io vorrei, per esempio, chiedere al collega Angelilli se a Roma si è fatto come a Milano, dove abbiamo rivisto tutte le concessioni gratuite o semigratuite, abbiamo di anno in anno sfrondata le concessioni inutili e abbiamo ottenuto, in tal modo, un risparmio di centinaia di milioni, eliminando molti portoghesi.

C'è poi il problema della vergognosa speculazione sulle aree. Si parla di cifre dell'ordine di 70-80 miliardi. Siamo d'accordo che non c'è al momento una legislazione che permetta di intervenire in proposito. Non sarei così sciocco da insistere su di un argomento di questo genere quando nessun Comune del nostro Paese può far nulla in questo campo. Però si possono adottare delle misure preventive. Ho seguito attentamente questo increscioso fenomeno che, come diceva giustamente il collega Minio, è assurdo a scandalo nazionale. Ho letto dati probanti, con cifre e nomi, in cui si dimostra che c'è stata speculazione per certe aree, non destinate all'edilizia popolare, ma di lusso, per cui il comune di Roma ha provveduto all'allacciamento dei vari servizi, vi ha portato la fognatura, le strade, i pubblici servizi, insomma. Questo comporta una spesa di decine e decine di miliardi fatta a beneficio di categorie di contribuenti che potevano benissimo far questi lavori per proprio conto. Ed alludo alle società edilizie dei nuovi quartieri di lusso!

Per queste ragioni e per quanto ho detto prima non mi sento assolutamente di sottoscrivere un ordine del giorno che dice che l'amministrazione di Roma ha fatto tutto il possibile. Poichè quel che conta è di avere i quattro miliardi, non insistete almeno sull'ordine del giorno di sanatoria del vostro malgoverno comunale!

PRESIDENTE. Il testo dell'ordine del giorno non dice che sia stato fatto tutto il possibile, bensì che sono stati fatti degli sforzi. Ora io credo che nessuno possa negare che l'amministrazione di Roma abbia fatto degli sforzi, e notevoli.

ANGELILLI. Sono stati portati i servizi pubblici nelle borgate dove non c'era nulla.

SPAGNOLLI, *relatore*. Io credo che sia opportuno un ordine del giorno per invitare il Governo a provvedere al risanamento della situazione amministrativa di Roma, altrimenti fra un anno ci troveremo ancora qui a discutere un disegno di legge del tipo di quello di oggi.

Si modifichi l'ordine del giorno nel senso che si ritiene più opportuno, ma si affermi questa necessità di un intervento definitivo dello Stato.

DE LUCA LUCA. Io vorrei indicare una via di mezzo. Con l'ordine del giorno ci preoccupiamo che questa legge speciale per Roma venga presentata al Parlamento e su questo credo che vi sia l'unanimità dei consensi. Poichè si chiede questo intervento straordinario dello Stato, sarebbe però bene che nell'ordine del giorno si impegnasse il comune di Roma a moltiplicare gli sforzi per migliorare la sua politica tributaria. Per risolvere la situazione della Capitale ci deve essere il concorso e dello Stato e del comune di Roma.

PRESIDENTE. Il senatore Angelilli ha così modificato il testo dell'ordine del giorno:

« Il Senato, constatata la grave situazione deficitaria del comune di Roma, situazione che, nonostante gli sforzi compiuti dall'Amministrazione comunale, tende continuamente ad aggravarsi per effetto dei sempre crescenti oneri che il Comune stesso deve sostenere per le esigenze della Capitale; ritenuta la necessità di provvedere in modo organico e definitivo a sistemare la grave situazione finanziaria certo che il comune di Roma continuerà ad intensificare i suoi sforzi per raggiungere un migliore assetto del suo bilancio; invita il Governo a presentare con la massima urgenza al Parlamento il disegno di legge relativo ai provvedimenti speciali da adottarsi per la Capitale ».

RODA. Dichiaro che a malincuore voto il contributo dello Stato, ma mi asterrò dal votare questo ordine del giorno.

DE LUCA LUCA. Propongo un emendamento tendente ad aggiungere dopo le parole: « un migliore assetto del suo bilancio », le altre: « senza gravare sulle masse popolari ».

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il senatore Minio ha già dato atto che il comune di Roma segue una politica, per l'imposta di famiglia, favorevole alle masse popolari.

DE LUCA ANGELO. A me sembra che con questa aggiunta si voglia affermare un certo indirizzo per quanto riguarda la politica tri-

butaria del comune di Roma, affermando una ingerenza della Commissione di finanze del Senato verso una Amministrazione comunale, che è autonoma. Siamo tutti d'accordo, e non ci può esser dubbio, che le imposte non saranno aggravate per quella determinata categoria di contribuenti; però vorrei pregare il collega De Luca di ritirare la sua proposta di modifica.

DE LUCA LUCA. Quando noi formuliamo un ordine del giorno perchè sia discusso, approvato o respinto, dobbiamo pensare di agire nello spirito e nella lettera della Costituzione dello Stato. Questo noi lo facciamo sia quando si tratta di elaborare e formulare una legge, sia quando si tratta di elaborare e formulare un ordine del giorno. Quello di non gravare sulle masse popolari a nostro avviso è un principio squisitamente costituzionale.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma non possiamo imporlo esplicitamente al comune di Roma.

DE LUCA LUCA. Qui si vota un ordine del giorno in seno alla 5ª Commissione del Senato della Repubblica, la quale, secondo me, non potrebbe votare un ordine del giorno che fosse al di fuori dello spirito della Costituzione, ma siccome la Costituzione difende le masse popolari, io insisto sull'aggiunta da me proposta all'ordine del giorno.

ANGELILLI. Vorrei aggiungere che per le masse popolari tutto il Consiglio comunale ha dimostrato la sua comprensione; e ne è la prova evidente il fatto di aver ridotto la imposta di famiglia e l'aver portato l'esonero ad una quota considerevole. Ritengo però che non si possa inserire l'aggiunta proposta dal collega De Luca Luca in un ordine del giorno di carattere generale. Prego pertanto il collega De Luca Luca di non insistere e di ritirare la sua proposta.

Comunque, per le ragioni che mi hanno indotto a presentare l'ordine del giorno, prego il Presidente di metterlo in votazione, costituendo così un invito decisivo al Governo di volere esaminare la posizione di Roma dal punto di vista finanziario ed amministrativo.

SPAGNOLLI, *relatore*. Vorrei rileggere ai colleghi la conclusione della mia relazione, la quale mi pare che riassume, senza entrare in troppe specificazioni, quello che tutti noi desideriamo, cioè che venga sottoposta al Parlamento una legge organica sì che sia possibile a noi di approfondire tutti gli aspetti della situazione di Roma, affinché si possa finalmente venire incontro alle esigenze della capitale d'Italia con linee precise, in una maniera stabile e duratura.

Io concludevo la mia relazione con le seguenti parole: « Ritengo doveroso, al tempo stesso, formulare qui un altro voto: quello cioè che quanto prima sia presentata l'attesa " legge speciale ", affinché da una situazione provvisoria con soluzioni a carattere contingente si passi ad una situazione stabile con soluzioni che permettano un più sicuro e migliore avvenire alla capitale della Repubblica ».

DE LUCA LUCA. Su questa formulazione siamo d'accordo.

RODA. Anche noi siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Angelilli, in seguito alle osservazioni dell'onorevole relatore, ritira il suo ordine del giorno?

ANGELILLI. Rivolgo la mia viva preghiera alla Commissione di voler votare l'ordine del giorno, il quale del resto si riporta alle conclusioni del relatore. Perché mai non può e non deve esservi un voto manifestato proprio dalla 5^a Commissione del Senato?

SPAGNOLLI, *relatore*. E perché allora non si può dire che la 5^a Commissione del Senato, sentita la relazione, fa proprio il voto in essa espresso?

ANGELILLI. Posso accettare questa formulazione come emendamento all'ordine del giorno.

Nella relazione fatta dal collega Spagnolli è espresso un voto per la presentazione di una legge organica; io, in base a questo voto espresso dal relatore, mi sono permesso di presentare un ordine del giorno che invita il Governo a presentare la legge, dato il voto già manife-

stato dal Parlamento nel 1953 e date le conclusioni anche di quella Commissione che da tempo ha ultimato i suoi studi. Quest'ordine del giorno è più chiaro, precisa meglio la situazione, prospetta al Governo la necessità inderogabile per la città di Roma, per la sua funzione di Capitale, che intervenga presto questo provvedimento speciale.

Io rivolgo un caldo appello a tutti i colleghi affinché vogliano aderire a quest'ordine del giorno, perché altrimenti Roma si trova, per le sue esigenze, in grande imbarazzo.

Per quanto riguarda la situazione di disagio finanziario dell'A.T.A.C., prospettata dal collega Roda, debbo dire che essa in gran parte deriva proprio dal fatto che si è cercato di andare incontro alle masse popolari: basti ricordare che oltre 20 mila tessere sono state date a mutilati di disagiata condizione economica.

RODA. Su questo sono pienamente d'accordo.

ANGELILLI. Vorrei anche ringraziare il collega Minio il quale, essendo sindaco, ha dimostrato di comprendere la situazione di disagio in cui si trovano le amministrazioni comunali in generale, e vorrei rinnovare la mia viva preghiera a tutti i colleghi di votare l'ordine del giorno che ho presentato.

MARIOTTI. A me pare che, con l'approvazione unanime da parte della Commissione del finanziamento di quattro miliardi da parte dello Stato a fondo perduto e con le dichiarazioni che risulteranno dal verbale della Commissione, ci si possa ritenere tutti soddisfatti.

Mi perdoni il senatore Angelilli se io ravviso nella presentazione del suo ordine del giorno un qualche cosa che tende a soddisfare in parte la sua ambizione personale del resto legittima. D'altra parte il senatore Angelilli sa che una votazione unanime sul suo ordine del giorno eliminerebbe una discussione nel consiglio comunale di Roma, che invece a mio avviso deve discutere sui 4 miliardi che lo Stato concede all'ingegnere Rebecchini non fosse altro per porre in evidenza eventuali stonature nell'amministrazione e conseguentemente il buon uso dei 4 miliardi.

È un'abile mossa, senatore Angelilli, ma noi non la possiamo condividere. Parliamoci chiaramente: se quest'ordine del giorno fosse stato proposto due o tre anni fa, oppure se già fosse stato rinnovato il Consiglio comunale di Roma, forse potevamo vedere la cosa sotto un diverso aspetto; ma il fatto è che siamo a pochi mesi dalle elezioni amministrative, ed appare evidente, quando lei comincia a parlare dei quattro miliardi che sono necessari perchè Roma è la Capitale, perchè è la depositaria dei valori del Cattolicesimo, ecc., il contenuto propagandistico dell'ordine del giorno il quale potrebbe soffocare in sede di Consiglio comunale una discussione che noi invece desideriamo venga fatta perchè il popolo si renda conto che questi continui finanziamenti da parte dello Stato possono anche essere generati da una cattiva amministrazione della Giunta comunale di Roma.

Noi abbiamo compreso i suoi scopi, che sono abili, che sono anche giusti, ne convengo, perchè la politica è fatta anche di questo; ma noi non siamo talmente ingenui da abboccare al suo amo, per cui se lei accetta che in quest'ordine del giorno venga ribadita la raccomandazione che la politica comunale deve percorrere una strada diversa, andando incontro a certe categorie in condizioni disagiate, noi potremmo anche aderire alla sua richiesta, venendole incontro anche per spirito di solidarietà e colleganza. Ma se ella vuole presentare ad ogni costo il suo ordine del giorno in cui la politica del comune di Roma sia suffragata anche dai nostri consensi, non pensi che noi si possa accettarlo; in tal caso dichiariamo di astenerci dal voto.

RODA. Non intendo entrare in nuova polemica, e ciò allo scopo di porre la parola « fine » a questa discussione. Noi ci troviamo di fronte, signor Presidente, ad un voto, che può essere tramutato in ordine del giorno, del relatore collega Spagnolli, che, a mio avviso, deve avere la precedenza assoluta su quello Angelilli, poichè questo voto, a mio parere, sia pure con altre parole, esprime i medesimi concetti dell'ordine del giorno del collega Angelilli.

Pertanto, mi permetto di fare una proposta concreta: prego il Presidente, data l'analogia

e la portata praticamente identica di questi due ordini del giorno, di porre in votazione e il voto tramutato in ordine del giorno del collega Spagnolli e quello del collega Angelilli.

SPAGNOLLI, *relatore*. Mi permetto di sottoporre alla attenzione dei colleghi il seguente ordine del giorno sottoscritto anche dai senatori Roda, Negroni, De Luca Angelo ed Arcudi:

« Il Senato udita la relazione sul disegno di legge: " Concessione a favore del comune di Roma di un contributo straordinario di quattro miliardi per l'anno 1955 " (1189), fa voti affinché, quanto prima, sia presentato al Parlamento un disegno di legge relativo alla attesa legge speciale cosicchè si possano adottare provvedimenti risolutivi per la Capitale ».

ANGELILLI. Dopo le dichiarazioni fatte dal senatore Mariotti, io dichiaro che, ove la Commissione esprima un voto unanime per la necessità di una legge speciale, io sono più che felice di questa soluzione, ritiro l'ordine del giorno da me presentato e sottoscrivo quello del collega Spagnolli.

Però, collega Mariotti, creda che non mi ha animato nessun secondo fine e che da parte mia non c'è stata che una sola volontà: quella di far ottenere al comune di Roma la legge speciale.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non ha nulla da eccepire in merito all'ordine del giorno presentato dal senatore Spagnolli.

DE LUCA LUCA. Anche io dichiaro di sottoscrivere l'ordine del giorno presentato dal collega Spagnolli.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Il contributo previsto dall'articolo 1 della legge 28 febbraio 1953, n. 103, quale concorso

5ª COMMISSIONE (Finanze e tesoro)

78ª SEDUTA (15 dicembre 1955)

dello Stato per gli oneri che il comune di Roma sostiene in relazione alle esigenze derivanti dall'essere la città di Roma sede della Capitale della Repubblica, è concesso anche per l'anno 1955, nella misura di 4 miliardi.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1955-1956.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si fa fronte con corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 532 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1955-56.

Il Ministro per il tesoro provvederà con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ora ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Spagnoli, Roda, Negroni,

De Luca Angelo e Arcudi, al quale hanno aderito anche i senatori Angelilli e De Luca Luca. Ne do nuovamente lettura:

« Il Senato udita la relazione sul disegno di legge: " Concessione a favore del comune di Roma di un contributo straordinario di quattro miliardi per l'anno 1955 " (1189), fa voti affinché, quanto prima, sia presentato al Parlamento un disegno di legge relativo alla attesa legge speciale cosicchè si possano adottare provvedimenti risolutivi per la Capitale ».

(È approvato all'unanimità).

Metto infine ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 13,40.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.